La coppia come occasione del divenire reciproco: replica ai commenti

*Silvia Bozzeda**

Trovo davvero stimolanti gli spunti generosamente forniti dai colleghi Zavattini, Dodet e Milonia, che hanno messo i loro modelli teorici e clinici al servizio dell'analisi del mio caso clinico e, di conseguenza, indirettamente dei miei stessi riferimenti teorici e delle mie stesse implicazioni di tecnica. Tutto questo materiale andrà senza dubbio a beneficio del processo di terapia con Francesca e Nicola, del lavoro psicologico con tutte le coppie che transitano nel mio studio, ma soprattutto di una maggiore consapevolezza della mia personale configurazione, della mia evoluzione e della mia postura attuale di terapeuta.

Colgo nei contributi dei colleghi diverse argomentazioni che sento in sintonia con la mia impostazione teorico-clinica e altre più distanti: entrambi i casi mi permettono di definire con crescente precisione il mio orizzonte epistemologico, o anche di ampliarlo. Mi riferisco, nel primo caso, per esempio, alle suggestioni di Zavattini rispetto al 'dominio dell'implicito', all'"inconscio non rimosso" ritrovabili nei preziosi contributi teorici di Bromberg, Stern e Shimmerlik: aggiungono di certo sfumature di senso al concetto, da me usato, di 'chiusure del sistema' di Minolli. Le narrazioni identitarie di sé messe in atto da Francesca come soggetto 'non amabile' e da Nicola come soggetto 'non all'altezza' impediscono loro di 'sentire' cognitivamente il desiderio e la possibilità di creare ed appartenere ad una nuova famiglia, agendo così come per caso, e sentendone la realizzazione come opera di forze esterne a sé.

Altrettanto integrabile percepisco la posizione cognitivo-costruttivista di Dodet, che ben descrive l'impossibilità di accedere alla realtà, se non attraverso le chiavi di lettura soggettive rappresentate del proprio nucleo identitario ('*self meaning*', secondo questa visione), il che implica "una rinuncia

*Area Progetto Coppia, Società Italiana di Psicoanalisi della Relazione (SIPRe), Milano, Italia. E-mail: silvia.bozzeda@gmail.com

alla possibilità di una conoscenza attraverso l'obiettivazione di un *universum condiviso*". Penso a quante volte, nelle prime sedute con una coppia e quindi direi nella fase dell'*ingaggio*, io inviti i due soggetti a rinunciare al desiderio di raggiungere una visione unificata e coerente delle esperienze, per accogliere la complessità delle differenti percezioni: l'Altro da sé e con esso la sua visione altra della realtà può non essere minacciosa del proprio equilibrio per il solo fatto di essere differente. Il raggiungimento di questa percezione viene solitamente accompagnato da grande sollievo. Terrò bene in mente il metodo della moviola di Guidano, descritto da Dodet, come approfondimento del processo che io chiamo designificazione e lui, più 'costruttivamente', riattribuzione di significati.

Dodet sottolinea anche la mancanza di un approfondimento delle storie familiari dei due *partner* della coppia: nella mia esperienza clinica sono approdata gradualmente a un metodo in cui tengo certamente nella mente la storia familiare e gli stili di attaccamento dei soggetti, rinunciando però a farne un tema specifico di anamnesi da me condotta. Lascio quindi che le connessioni con la propria storia familiare o, come scrive Dodet, "le radici del proprio Stile Sentimentale", emergano spontaneamente nei loro racconti e nei momenti in cui per loro ciò acquista significato. Nel caso di Francesca e Nicola l'attenzione sulla propria storia viene già ampiamente messa a fuoco nelle rispettive psicoterapie individuali: temo che farlo anche nel *setting* di coppia rischi di irrigidire le rispettive configurazioni e metta troppo in rilievo, come direbbe Minolli, "le lacrime versate per la madre non sufficientemente buona".

Trovo il commento di Milonia naturalmente più affine allo stile clinico a cui mi riferisco, dal momento che condividiamo gli stessi riferimenti concettuali e teorici. Proprio tra le sue suggestioni, così come in quelle contenute nel commento di Zavattini, colgo alcuni spunti che mi interrogano sull'ottica clinica in cui sento di muovermi. Nella mia esperienza di terapeuta con le coppie, ma anche con gli individui, osservo che la coppia non mi appare come 'un sistema a sé stante', né una 'dimensione terza' o una 'organizzazione psichica comune costruita tra i membri della coppia'. Trovo funzionale nel processo terapeutico leggere il fenomeno coppia semplicemente come l'*habitat* naturale del soggetto, la nicchia ecologica che viene abitata al fine di mantenersi vivi e in equilibrio con il proprio mondo interno e con la realtà esterna. Penso che se mi appoggiassi a una visione epistemica che assume come obiettivo della terapia un 'Senso del Noi', uno 'Stato Mentale di Coppia', o se incoraggiassi una 'riconnesione' successiva ad uno stato di 'disconnessione', correrei il rischio di applicare a quella specifica coppia un modello di 'sintonia di coppia', o in alternativa di prospettiva di separazione, che potrei trovare giusto io a prescindere, ma che probabilmente non sosterebbe i due Io-Soggetto nel processo di ri-appropriazione di sé. Il focus specifico dello sguardo clinico che applico è il sog-

getto e non la coppia, perché diversamente correrei il rischio di sostenere la delega all'Altro: e con delega intendo la nomina dell'Altro come referente della propria vita, un dislocamento di sé che caratterizza l'innamoramento, ma che porta in sé il seme della crisi.

Per concludere – forse semplificando – riassumo affermando che lavorare con le coppie per me significa mantenere lo sguardo sull'individuo del quale non so nulla a priori, ma di cui sostengo, o lubrifico, il processo di appropriazione della propria esistenza. La coppia in questa visione non esiste di per sé, ma rappresenta un laboratorio che ci offre un'occasione di osservazione (e di auto-osservazione) del rapporto dell'individuo in relazione con l'intersoggettivo.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 7 April 2025.

Accettato: 7 April 2025.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2025

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2025; XXXVI:1029

doi:10.4081/rp.2025.1029

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.